

Ordine del Giorno COMITATO DIRETTIVO

28 ottobre 2013

La gravità della recessione italiana, il crescere delle disuguaglianze, la crisi industriale e della pubblica amministrazione avrebbero richiamato la necessità, dopo anni di politiche restrittive, di compiere scelte di forte discontinuità per determinare, a partire dalla Legge di stabilità, forti effetti anticiclici. Nulla di tutto ciò si trova nel testo presentato dal Governo in Parlamento.

La Legge di stabilità non avvia, neppure gradualmente, politiche economiche espansive, continua a non creare nuova occupazione stabile, non sostiene la domanda in consumi e investimenti se non con risorse simboliche. In molti campi (ad esempio le infrastrutture viarie e telematiche) annuncia nuovi stanziamenti ma in realtà riduce fondi di spesa già previsti. Continua a riproporre tagli lineari alla spesa pubblica limitando le politiche sociali e colpendo il sistema di tutela del potere d'acquisto delle pensioni, togliendo quindi assistenza e servizi alle figure sociali più povere e deboli, non introduce forme reali di riduzione e di controllo della spesa pubblica discrezionale, continuando a penalizzare, senza alcun disegno di riforma, il lavoro pubblico impedendone l'esercizio dei diritti contrattuali, a partire dal rinnovo dei contratti collettivi nazionali e non dando risposte efficaci al superamento del precariato, bloccando le assunzioni.

Non ci sono risorse adeguate né per le politiche passive (contratti di solidarietà – CIG in deroga) né per le politiche attive.

I vincoli di bilancio posti dall'Europa sono assunti, ancora una volta nella Legge di stabilità, come alibi per non compiere le scelte necessarie né sul piano delle entrate né su quello della spesa. La Legge di stabilità 2014 non definisce nemmeno indirizzi programmatici per il futuro. Appare sempre più come il prodotto di burocrazie che decidono il futuro del Paese prescindendo dalle sue necessità e sostituendosi a una politica sbagliata in continuità con il passato e sempre più incapace di scegliere.

Anche la Legge di stabilità del Governo Letta continua a fondarsi sull'idea sbagliata che basti controllare i conti pubblici per importare crescita e investimenti dall'Europa, in continuità con le politiche di austerità e di taglio dei governi precedenti. È un'altra occasione mancata per l'Italia, sempre più in difficoltà per la crescita della povertà e della disoccupazione, paralizzata dall'inefficienza, dal blocco degli investimenti, dall'incapacità di innovare sistema produttivo e pubblica amministrazione.

Per rispondere alle necessità del Paese è necessario spostare l'asse della Legge di stabilità:

1. Dal lato delle entrate: omologando la tassazione delle rendite finanziarie con il livello europeo, introducendo un prelievo fiscale sulle grandi ricchezze, definendo un impegno programmatico di lotta all'evasione e all'elusione, intervenendo sulla qualità della spesa pubblica, muovendo processi di aggregazione istituzionale e societaria;
2. Dal lato della spesa: aumentando stabilmente la riduzione del carico fiscale su lavoratori dipendenti (a partire da quelli a più basso reddito) e pensionati dando risposte alle tante emergenze sociali aggravate dalle politiche dei precedenti governi (esodati, disoccupati, scoraggiati, disagiati, incapienti), ridefinendo certezza solidale al sistema previdenziale.

Vanno definiti indirizzi programmatici per la crescita e il lavoro attraverso un uso selettivo e mirato dei fondi europei. La spesa e la domanda pubblica, se finalizzate, possono essere un decisivo attrattore di investimenti privati e fattore di nuove occasioni di lavoro.

In questa direzione vanno attivati rapidamente i tavoli per il rinnovo dei CCNL del Pubblico Impiego, sia per la parte normativa sia per quella economica e liberando la contrattazione decentrata dai vincoli legislativi, come vanno subito risolti i problemi dei precari della Pubblica Amministrazione e della conoscenza attraverso la stabilizzazione del posto di lavoro.

L'assenza di politiche industriali, i ritardi accumulati nel campo energetico, della tutela idrogeologica, dei trasporti locali, della logistica, delle bonifiche ambientali, della gestione del ciclo dei rifiuti, della riqualificazione urbana, della diffusione su tutto il territorio nazionale di livelli essenziali di assistenza e istruzione per tutti i cittadini sono solo alcuni settori su cui è urgente che il Governo definisca programmi di innovazione e stanzi risorse pluriennali. Inoltre va dato al sistema delle autonomie locali, attraverso un'organica revisione del Patto di Stabilità, la capacità di essere soggetti attivi per la crescita territoriale.

I provvedimenti adottati non risolvono neanche la questione della disdetta del CCNL del Credito. E' urgente che il Governo si adoperi per sbloccare la situazione.

Per cambiare la Legge di stabilità, Cgil Cisl e Uil hanno unitariamente proclamato un pacchetto di quattro ore di sciopero da attuarsi a livello territoriale entro la metà di novembre e di preparare attraverso il coinvolgimento diretto delle lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati (assemblee, attivi territoriali). Parallelamente daremo vita a iniziative di confronto con il Parlamento e i Governi regionali e territoriali sulla base della Nota Cgil sulla Legge di stabilità 2014. La convocazione dei Consigli Generali di CGIL Cisl Uil valuterà i risultati e le scelte conseguenti.